

Il passeggero

Ogni riferimento a persone, realmente esistite o esistenti, è puramente casuale.

Triptil Pazol

IL PASSEGGERO

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Triptil Pazol
Tutti i diritti riservati

A Matto

*Non esistono fenomeni morali,
ma solo un'interpretazione
morale dei fenomeni*

Friedrich Nietzsche
Al di là del bene e del male

Paese

Paese è un luogo comune. L'immaginario collettivo lo definisce provinciale, retrogrado, conservatore. Chiuso a interpretazioni della realtà diverse da quelle che prevedono la tradizione e la cultura istituzionale.

Ma pure caloroso, a dimensione umana. Una grande famiglia, i paesani.

La domenica mattina, la piazza brulica di folla.

Giovani, vecchi, donne, bambini. Uomini. Seduti sulle panchine, al pallido sole di gennaio, discutono, s'intrattengono, sorridono guardandosi intorno.

Le risposte all'interlocutore di turno solleticano discussioni a chi, passeggiando, s'imbatte nelle opinioni sportive, politiche, di mondanità.

Segue indirizzi precisi, Paese. Un pensiero in apparenza plurale. Più comodo da gestire per chi ha l'onere di garantire la salute della comunità. Che prevede alternative solo datate. Perché i paesani preferiscono maledire il quotidiano, ma non smettono di aspettarlo uguale e scontato.

Basta che sia piuttosto rassicurante, come il film in tv dopo cena.

Quando qualcosa turba il normale trascorrere dei giorni e delle notti, dei mesi e delle stagioni, c'è curiosità fra le persone. Ma anche, e soprattutto, sospetto.

Che sia un accadimento indubitabilmente buono, per Paese, non basta a difendere l'artefice di siffatto

evento, perché ha comunque causato sconcerto, anche se a fin di bene.

Se poi è fatto che mira al disordine delle coscienze, allora si punta il dito alla spregiudicatezza, imputandola al vizio, che, in verità, nelle intenzioni era solo una resa a tempo di ogni identità. Per un fine neanche tanto esplicito e evidente.

Ma solo perché l'intelligenza umana ha limiti davvero seri.

E se c'è una possibilità di trovare un senso nelle cose, senza dubbio non è possibile trovarlo con la logica o con il linguaggio, qualunque ne sia la forma o il grado più prossimo alla perfezione.

Ruoli

Passeggio. Sono tre giorni che non esco di casa.

È sera. Molto umida, davvero. E pure fredda. È novembre.

Auto scivolano sull'asfalto. Poche persone per strada. Ne intravedo le sagome. Non le osservo. Guardo dritto dinanzi ai miei passi.

Le mani nel cappotto, un passo dopo l'altro, passeggio, lento. Non ho fretta. Passeggio.

– Professò!

È una voce di ragazzo, ma non la riconosco. Non mi volto. Se pure lo guardassi in volto, molto probabilmente non saprei chi è.

Accanto a lui ho scorto un'altra figura. Pure questa ha una voce di ragazzo, che quasi sicuramente nemmeno saprei dire chi è.

– 'Mbriacò!

Continuo a passeggiare.

Per scontata analogia penso che non bevo alcolici da più di un anno. Ma proprio zero. Manco lo spumante a capodanno, che nemmeno festeggio, come pure Natale, Pasqua e il mio compleanno.

E poi, come spesso mi accade, ho un'immagine di me nel periodo in cui in paese ho dato spettacolo, ballando e cantando nei vicoli e per le strade.

Per tutti i testimoni le bizzarre performance erano

causate dall'ebbrezza.

Era la fine di maggio di un anno fa.

In quei giorni, contrariamente alla mia indole, da sempre propensa a farmi stare lontano dal clamore, dalle sètte e dalle raccomandazioni, ho provocato persone rispettabili.

Fin da bambino avevo rispetto per il dottor Gianantonio. Era anche amico di mio padre.

Quando ancora credevo nella medicina, in diverse occasioni mi è stato d'aiuto, per non gravi ma fastidiosi problemi di salute.

Professionista serio e stimato, molto conosciuto a Paese, e non solo.

Ma che fa?! Si candida a sindaco! Ma come!?! Dottore! Lei è una persona di cultura! Non si rende conto che la crisi dei tempi è data anche e soprattutto per la confusione dei ruoli, virus pernicioso della nostra società? E la questione morale?! Dottore! Lei è un bravo medico, perché vuole fare il politico?

Allora, in un paio di occasioni, gli ho chiesto quali nuove prospettive s'apriranno a Paese, nel caso avesse avuto la fortuna di essere guidato da un sindaco-dottore!

Una mattina, ero ispirato, e dopo aver cantato e danzato a un paio di metri da lui, seduto al chiosco in villa comunale, mi sono autoinvitato al suo tavolo.

– Stiamo lavorando – dice senza guardarmi in faccia – faremo il meglio che c'è da fare.

– D'accordo, dottore – ha gli occhi fissi in un punto imprecisato dinanzi a lui –ne sono convinto. Ma mi dica almeno di un progetto!

Di recente ho saputo che il dottore, in quei giorni, si era informato riguardo il mio stato di salute mentale.

Si era preoccupato per me. Aveva chiesto se si poteva fare qualcosa.

Premuroso, il dottore.

Per la nobile memoria di mio padre, voglio pensare.

Non potrei spiegare altrimenti l'ambiguo atteggiamento nei miei confronti, a più di un anno da quegli irriverenti e, a suo parere di certo sconvenienti, episodi.

Una mattina ci incontriamo faccia a faccia per strada. Gli allungo la mano per salutarlo.

– Dotto', avrei voluto cercarla, magari telefonarle, per chiederle scusa...

– Non lo devi dire proprio!

– Ho preferito incontrarla...

– È tutto passato! Stai tranquillo!

E continua per la sua strada.

Non si fa così, dottore!

Se era giusto per lei non accettare le mie scuse, la posso capire.

Sono stato davvero inopportuno e gratuito, secondo la riconosciuta, anche se non scritta, etica di Paese.

Ho mostrato nei suoi confronti velato disprezzo.

Ma lei sembrava volermi in qualche modo scusare, giustificando il mio comportamento per gli eccessi alcolici.

Avrei capito, ne sarei rimasto forse amareggiato, se mi avesse detto

– Se volevi scusarti potevi farlo prima, e non aspettare il caso. Mi hai mancato di rispetto in più occasioni. Sei la vergogna di tuo padre, buon anima!

Così sarebbe andato meglio. Meglio per lei, dottore. Perché è bene essere sempre sinceri. Con se stessi soprattutto.

Invece lei, formalmente accetta le mie scuse, per

mostrarsi persona di stile e autorevole? Ma poi è evidente che, incontrandomi in altre occasioni, a pochi giorni di distanza da quella mattina, tradisce disgusto nel salutarmi.

Quel cenno appena visibile del capo, senza neanche guardarmi negli occhi, la smorfia delle sue labbra

– Mi fai pena, mentecatto! – esclamano – Sconfitto dalla vita!

Che in quei giorni il dottore era, a suo dire, preoccupato per cosa mi stava succedendo, se poteva fare qualcosa, l'ho saputo da mio fratello.

Il dottore, in quei giorni, gli aveva telefonato un paio di volte.

Me l'ha detto lui, Eugenio, tempo fa.